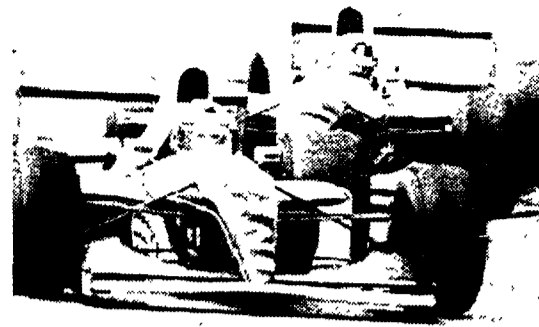


Sport



Ancora Prost in Spagna

2	ANCONA-MILAN	1-3
1	BRESCIA-ATALANTA	2-0
X	CAGLIARI-UDINESE	1-1
1	INTER-LAZIO	2-0
1	JUVENTUS-FOGGIA	4-2
X	NAPOLI-GENOVA	2-2
2	ROMA-TORINO	4-5
X	SAMPDORIA-PESCARA	1-1
X	BOLOGNA-VERONA	1-1
X	LECCE-ASCOLI	1-1
X	LUCCHESI-PISA	1-1
1	CHIETI-CASARANO	1-0
2	PERUGIA-PALERMO	1-2
MONTEPREMI		Lire 25.431.565.689
QUOTE: A1+13-		Lire 397.368.000
A1+12-		Lire 7.371.000

1*	1) Offen Lb	1
CORSA	2) Oyster B	X
2*	1) Leopard Blue	1
CORSA	2) Nafilit	X
3*	1) Fryday	X
CORSA	2) Noel del Borgo	X
4*	1) Lobo Ms	1
CORSA	2) Manolitas	1
5*	1) Mortimer Om	X
CORSA	2) Nardo Bell	2
6*	1) Kerryvision	1
CORSA	2) Owen Salt	X
MONTEPREMI		Lire 2.523.289.000
QUOTE: A12		L. 24.031.000
A9/11		L. 1.416.000
A10		L. 158.000

Il Diavolo vince ad Ancona

Dopo 63 giorni Capello riassapora il successo e batte il complesso scudetto

L'Inter resta a meno 4

Il fattore S del gol Sosa-Schillaci funziona ma la rincorsa è disperata

Il futuro delle milanesi

Ancora quattro tumi Il test di domenica si chiama Roma e Genoa

Ultimo poker Il Milan rilancia

Van Basten, il figliol prodigo è puntuale

Il ritorno degli eterni olandesi

DAL NOSTRO INVIATO DALIO CECCARELLI

ANCONA. Il Milan, dopo un lungo girovare, ritrova se stesso ad Ancona. Non è ancora il Milan tritassati, quello che spiana gli avversari, però è sulla buona strada. Comunemente si dice che la vittoria dopo due mesi di preoccupante digiuno e mette altri due preziosi mattoncini sulla casa del suo scudetto.

Il Milan, seconda novità, ritrova anche Marco Van Basten, il suo killer, detto anche Basic per la sua micidiale freddezza. Dopo 182 giorni, e dopo una travagliata convalescenza, Basic riassume l'inebriante euforia del gol. In campionato non segnava dall'otto novembre del '92 quando il Milan vinse a Napoli con cinque gol. Quattro erano suoi. Altri tempi, ma non si può avere tutto subito.

Milan quasi scudettato, ma ancora imperfetto. Segna, ritrova Van Basten, ritrova Rijkaard (autore del primo gol), ma accusa ancora qualche piccolo sbandamento. Per esempio, in occasione dell'unica rete dei marchegiani, quando mezza difesa rossa era in corto circuito. Qualcuno, per eccesso di sicurezza, si era appollato. Capello, furibondo, è scattato dalla panchina come un centrometrista ai blocchi di partenza. Piccole schermaglie, anche se va ricordato che l'Ancona non è un ostacolo molto attendibile. Condannato alla B dalla classifica e da una situazione societaria sempre più preoccupante, l'Ancona ha retto per venti minuti alla pressione rossoneria. Di più non poteva fare, e difatti nulla ha fatto nonostante le guasconate di Guerin. Bisogna capirlo: a parte Detari, gli altri sono tutti portaborraccia che, oltretutto, ogni tanto tirano il freno. Il Milan ne ha giustamente approfittato, ma è meglio che non canti troppo. Se ad Udine era al 50%, ora è risalito fino al 65%. C'è un margine piuttosto ampio ancora da colmare. Ma il tempo dovrebbe giovare tutto a suo favore. Sta crescendo Rijkaard, sta crescendo Van Basten, Gullit ha rinnovato praticamente a vita il contratto. Nel momento decisivo, emergono ancora gli olandesi.

Ma sulla riva Bagnoli aspetta l'ultimo atto

LUCA CAIOLI

MILANO. Si sa, la speranza è l'ultima a morire, ma qui ormai è ridotta al lumicino. E i nerazzurri, proprio nel giorno di una bella vittoria su un avversario di tutto rispetto come la Lazio, devono dismettere gli abiti dei sognatori. Non ci credevano, ma ci speravano un po' tutti a cominciare da Osvaldo Bagnoli che il diavolo in quel di Ancona perdesse qualche colpo. «Hanno ritrovato la strada persa» deve ammettere il mister nerazzurro. Che fare dunque? «Noi continuiamo il nostro finale di campionato, continuiamo come ci eravamo prefissi e poi se ci troviamo qualcosa, tanto meglio». Altro non ha da dire il mister che è ritornato in panchina dopo lunga assenza. E come potrebbe preferire verbo, visto che alla fine del campionato mancano quattro giornate e il Milan ha quattro punti di vantaggio. Anche a voler essere pignoli e spulciare gli impegni delle prossime domeniche non si può aggiungere granché. Il Milan si ritroverà Roma e Brescia in casa, Cagliari e Genova fuori, all'Inter domenica prossima tocca il Genoa in quel di Marassi poi a San Siro il Foggia e quindi il Parma al Tardini e per l'ultima giornata il Torino sempre al Meazza. Margini per la famosa rincorsa ne esistono davvero pochi, tanto pochi che anche Ruben Sosa, il più ottimista, oggi semplicemente dice: «Siamo ancora lì, la Roma viene a Milano e vista come è messa in classifica verrà al Meazza con l'intenzione di fare il risultato. In fondo i giallorossi sono già riusciti nell'impresa di battere il diavolo. Non sarà una partita facile per il Milan. Anche perché se vogliono davvero questo scudetto se lo devono prendere. Devono continuare a vincere, a fare punti. Noi andiamo a Genova. Sono in zona retrocessione i genoani, lotteranno con le unghie e con i denti per strapparci qualche punto». L'uruguay ha le idee chiare come sempre ma è meno brillante e giocoso del solito, forse sarà stata la partita con i suoi ex a renderlo così. Come dice Bagnoli ha cercato troppo il gol e non c'è riuscito.



Follia degli ultrà a Brescia

BRESCIA. Dieci-sette feriti, quattro agenti contusi, più una decina di arresti sono il bilancio incredibile di una giornata di violenze allo stadio bresciano Rigamonti. Tre giovani atalantini Massimiliano Rossi, 23 anni, Marco Rota, 22 anni e Massimiliano Locatelli, 21 anni, più un bresciano Rinaldo Canciani, di Villa Carcina, sono ricoverati nel reparto facciale degli Ospedali civili di Brescia. Dopo la partita, negli spogliatoi, si era diffusa la notizia che uno dei quattro era morto per le ferite riportate ma, fortunatamente, non si è trovata conferma sia al posto di polizia, sia in reparto: la prognosi massima è di quaranta giorni. Gli incidenti, provocati dai bergamaschi, sono scoppiati ancora prima della partita sembra a causa della ritardata apertura dei cancelli dello stadio. Le schermaglie sono

durate fino all'inizio della ripresa con lancio di gas lacrimogeni della Ps e di bottiglie e sassi da parte dei nerazzurri. In particolare, la «guerriglia» si è intensificata al fischio di Beschini al termine del primo tempo. Un gruppetto di atalantini sfilava sotto gli occhi dei carabinieri, che non si muovevano, entrando sulla pista di atletica e avvicinandosi di corsa alla curva nord, quella che ospita i bresciani; portando via uno striscione azzurro con una bandiera. Folle reazioni dei bresciani che a loro volta attaccavano i bergamaschi: due cadevano a terra sotto le gradinate e venivano colpiti ripetutamente con calci e pugni. Un caos che ha costretto ad entrare in azione la Croce Rossa con le barelle accompagnavano verso le ambulanze alcuni dei feriti. □ C.B.

	31*	32*	33*	34*
Milan 46	ROMA	Cagliari	BRESCIA	Genoa
Inter 42	Genoa	FOGGIA	Parma	TORINO

In maiuscolo le partite casalinghe

Gli insetti bloccano per un'ora Sampdoria-Pescara

Sciame di api a Marassi La rivincita delle operaie

GENOVA. Scampato nei decenni alle minacce di sciopero dei calciatori prima e alle overdose di partite televisive propinate da Berlusconi poi, l'immortale campionato di calcio, una delle poche certezze rimaste agli italiani dopo il crollo del sistema tangentocratico, ha vacillato ieri sotto i colpi di un orwelliana rivolta degli animali. Nello stadio genovese di Marassi, per un'ora abbondante, uno sciame d'api, migrato con beffarda tempestività sul palo di una delle due porte, ha impedito la prosecuzione dell'incontro tra Sampdoria e Pescara. «Si è trattato di un intero sciame - ha dichiarato un agente di polizia - che ha seguito l'ape regina alla ricerca di un luogo dove fermarsi. Identificata la meta nel palo della porta, la regina si è posata ed immediatamente tutte le altre l'hanno seguita».

Lo scenario, comico la sua parte, aveva qualcosa di allegorico: i pompieri erano costretti alla ritirata dai minaccio-

si insetti; una folta pattuglia di carabinieri, armata di tutto punto, assisteva impotente a debita distanza; il presidente sampdoriano Mantovani, al cui passaggio per solito si aprono le folle, doveva lui pure fare retromarcia; l'arbitro Bolognino, fischietto al collo, a termini di regolamento non poteva punire gli animali, essendo i colpi di testa del tutto leciti nel calcio; in attesa di un colpo di coda, i giocatori si adeguavano al clima di scampagnata allenando un piccolo raccattapalle, piazzato nella porta lasciata libera dalle api a volare da un palo all'altro, senza punteggiare però; il campionato dei miliardi, sconfitto da un mugolo di imenotteri, mostrava insomma la sua faccia più debole. Due apicoltori, Stefano Rapetto e Angelo Viacava, ponevano fine al lungo intermezzo con l'ausilio di un'arnia piena di miele come esca per catturare le importune visitatrici. «Le api non sono pericolose - ha dichiarato Rapetto - ma

queste erano state disturbate da alcune persone che con le maglie e altra roba avevano tentato di allontanarle rendendo il lavoro più lungo e difficile. E arrivava pure la spiegazione scientifica del fenomeno. In maggio le api regine lottano per il loro dolce regno e chi perde si allontana con il suo sciame di fedelissime. L'orgogliosa regina sconfitta ieri pomeriggio da una collega più forte ha fatto malignamente rotta sullo stadio di Marassi, portandosi appresso 20.000 sudditi. I tempi cambiano e le fabbriche chiudono, ma la classe operaia, almeno tra gli insetti, fa ancora paura quando sciama come ieri a Genova, dove c'erano più api che spettatori. Per sbarrarsene ci sono voluti perfino gli idranti e per questo, quando l'ultimo pungiglione è sparito all'orizzonte e l'arbitro Bolognino ha fischietto, con ben un'ora di ritardo, l'inizio del secondo tempo, tra il pubblico si è diffuso un vago senso di malinconia. □ S.C.

Parma, mercoledì a Wembley assalto alla Coppa

PARMA. Oggi pomeriggio il Parma vola a Londra dove mercoledì, allo stadio «Wembley», disputerà la finale di Coppa delle Coppe contro i belgi dell'Anversa. È la prima, storica finale europea del club emiliano, fino al 1990 in serie B. Gli uomini di Scala sono rientrati ieri a Parma dopo un allenamento defatigante a Co-verciano. Sabato, infatti, i gialloblù avevano pareggiato 1-1 in casa della Fiorentina, nell'ormai consueto anticipo di Coppa. Chiusa la questione-Melli, che dopo aver segnato aveva esultato con un gestaccio indirizzato alla panchina viola (il presidente Pedranchi non ha affatto apprezzato l'episodio), ieri nel clan emiliano è stato fatto il punto «sa-

Sconfitte paure e ansie, l'azzurro è una star completa

La coscienza di Baggio ha battuto Freud

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELL

TORINO. Adesso porta sempre un berretto nero con la visiera girata dietro la nuca, comprato negli Stati Uniti. I giornalisti gli chiedono: «È il suo portafortuna?». Roberto Baggio sorride. Annuisce e se ne va. No, il vero portafortuna di Roberto Baggio è Roberto Baggio. Il fuoriclasse bianconero ormai s'è scrollato di dosso le paure e i tentennamenti, pause e remore. Adesso vola. Corre e segna. Ogni volta che ha la palla fra i piedi si ha la sensazione netta che per gli avversari non ci sia scampo. Ieri, contro il Foggia, ha segnato tre gol che risultano altrettanto raffinatezze stilistiche. Ha sempre bruciato gli avversari sullo scatto, a dimostrazione di una condizione fisica in-

vidiabile. Col pallone s'è messo nella condizione migliore per tirare e al momento decisivo ha colpito la palla con la delicatezza e la precisione di chi sa di trovar la porta e, soprattutto, di evitare le mani del portiere. Baggio ha vissuto un pomeriggio strepitoso anche per la totale libertà concessagli dai foggiani. Lui, ovviamente, ne ha approfittato al meglio, partendo a volte dalla tre quarti campo. Le sue accelerazioni hanno mortificato i malcapitati Bianchini e Fornaciari. Con i tre gol di ieri, Baggio raggiunge quota 18 nella classifica cannonieri. Ma a questi, bisogna aggiungere i tre segnati in Coppa Italia, 6 in Uefa e 5 realizzati per la nazionale. Per un to-

La Martinez batte la Sabatini. Oggi parte il torneo maschile

Gabriela, alto tradimento Conchita nuova vestale al Foro

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. L'epilogo a sorpresa non riscatta un intreccio modesto. Gli Internazionali di Italia si chiudono con Conchita Martinez che sponde Gabriela Sabatini, dopo diciannove giochi di rara bruttezza (7-5, 6-1) in cui l'argentina, senza crederci più di tanto, cerca di conservare quel titolo che è suo dal 1991, dopo essere stato ancora suo anche nell'89 e nel '91. Il tifo dei suoi fan locali non basta a rianimare l'argentina, spenta e fuori fase; Gabriela, che già non era apparsa fenomenale nella semifinale vinta contro Arantxa Sanchez, gioca malissimo, un disastro. La ventunenne spagnola non fa gridare al miracolo, ma almeno ha colpito più netti e convinti che le permettono di firmare il primo torneo importante della sua carriera. Sul versante dop-

pio, che ha pochi e disattenti spettatori, si impone la coppia Novotna-Sanchez (6-4, 6-2) di fronte a Fernandez e alla Garrison.

Chi l'alta in assoluto è il gioco. Nella finale, ma non solo. Nolo e stracco era stato il match, in teoria di gran momento, tra la Sabatini e la Sanchez, ravvivato in fondo in fondo solo dal pesante attentato all'etichetta perpetrato dalla testa di serie numero uno degli Internazionali versione femminile. Non molto più teso emotivamente quello tra la Martinez ed una Mary Jo Fernandez boccheggianti dopo continue maratone per capovolgere risultati sfavorevoli.

Alla resa dei conti, l'unica pagina interessante l'ha scritta Francesca Benti-voglio. Non certo per gli umori patriottici che ha risvegliato sulle gradinate, e di cui si può fare tranquillamente a

meno. Ma la sedicenne faentina, studentessa di tennis a Milano Marittima, che con ogni probabilità si è guadagnata una wild card per il Roland Garros, ha almeno giocato un tennis coraggioso, aggressivo, irriverente delle presunte gerarchie: così ha bocciato senza appello prima Jana Novotna, testa di serie numero sette, poi la fragile Natalia Zvereva, numero quindici degli Internazionali.

La dura sconfitta con la Sabatini nei quarti di finale l'ha riportata sulla terra. Per sua fortuna; coltivare illusioni di grandezza dopo qualche buon colpo, le avrebbe fatto solo del danno. La strada per diventare stelle di prima grandezza è lunga e ardua. Ma le resta comunque il merito di aver vivacizzato un'edizione degli Internazionali di cui, altrimenti, non resterebbe altro ricordo che quello degli improvvisi temporali.